

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

250 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 22)

Presentazione - Monte Argentario, 16 marzo 1748. (Originale AGCP)

Dopo un'anno di assenza Paolo ritorna al Ritiro della Presentazione e resta ammirato della vita religiosa che vi si conduce. Ecco la sua testimonianza: "Vi ho trovato un collegio pieno di Angeli in carne, che spesso mi fanno piangere per divozione nel solo rimirarli, e mi fanno arrossire della somma mia tiepidezza". Gli ribadisce che le penitenze non sono né per lui né per sua moglie, ambedue di gracile complessione. Bisogna procurare insomma con la grazia di Dio di essere santi nel proprio stato, "il quale richiede una gran virtù interiore di umiltà, pazienza e somma carità, accompagnata da quell'alta rassegnazione al Divin Beneplacito in ogni evento, essendo questa quella gran virtù che chi ne ha più gradi, è più santo". Sì, qualche mortificazione è sempre utile, come lasciare la frutta o qualcosa che ci piace, ma ciò che più conta è praticare le virtù che il rapporto con le persone sempre richiede: la carità verso il prossimo, il compatimento grande dei difetti altrui, "mirando tutti con carità e compassione, formando buon concetto di tutti e solo cattivo di se stesso". Per il loro cammino di sposati è importante coltivare la vera interiorità, in modo che sappiano "attendere al raccoglimento del cuore, a stare dolcemente alla Divina Presenza, a non lasciare mai la santa orazione e quella giusta ma divota frequenza dei SS. Sacramenti". E, in quanto partecipi della spiritualità passionista, è bene che "non tralascino di portare sull'altare del loro cuore un sacro fascetto delle Pene Ss.me di Cristo, raccogliendole la mattina nel prato fiorito dei divini misteri operati per nostra salute dal Figliuolo di Dio, ed in tal forma terranno sempre acceso il fuoco del S. Amore". Paolo riconosce che Tommaso è anche benefattore della Congregazione e che i suoi meriti sono grandi, per questo lo ringrazia invocando su di lui copiose benedizioni.

La Passione Ss.ma di Gesù sia sempre nei nostri cuori.

Carissimo Sig. Tommaso¹ e Figlio in Cristo amatissimo,

dopo un anno circa d'assenza da questo Sacro Ritiro vi giunsi alla fine 12 giorni sono, e vi ho trovato un collegio pieno di Angeli in carne, che spesso mi fanno piangere per divozione nel solo rimirarli, e mi fanno arrossire della somma mia tiepidezza. In tal congiuntura ho ricevuta una Sua carissima, in cui con mia edificazione e consolazione sento i di Lei pii sentimenti e della Sig.ra di Lei Consorte; e spero che il misericordioso Iddio li benedirà sempre più.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Ora conviene che le replichi ciò le ho scritto più volte, ed è di procurare con la grazia di Gesù Cristo di essere santi nel proprio stato, il quale richiede una gran virtù interiore di umiltà, pazienza e somma carità, accompagnata da quell'alta rassegnazione al Divin Beneplacito in ogni evento, essendo questa quella gran virtù che chi ne ha più gradi, è più santo.

Le penitenze non sono per Lei né per la Sua Compagna, non comportandole né il loro stato di S. Matrimonio, né la loro complessione gracile e debole. Non dico che qualche mortificazione discreta, anche di corpo, non si pratichi, come a dire lasciare qualche cosa che più piace, lasciare i frutti al venerdì ecc., ma sopra tutto attendere alla virtù interiore, alla mortificazione delle passioni, alla carità verso il prossimo, al compatimento grande dei difetti altrui, mirando tutti con carità e compassione, formando buon concetto di tutti e solo cattivo di se stesso; giacché l'occhio semplice ci fa rimirare i nostri prossimi pieni di virtù e noi soli ci rimiriamo pieni di vizi senza però confondersi, ma umiliarsi in vera pace interiore ecc.

Intorno poi alla continenza torno a dire ciò che tante volte ho detto: prendano il SS. Consiglio di S. Paolo di contenersi ad tempus, di ambo consenso per più vacare² all'orazione.

In certe solennità più grandi, la Settimana Santa ed altre a loro arbitrio; ma il volere fare certe risoluzioni di perpetua continenza, che in se stesse sarebbero ottime, non sono però da approvarsi in loro; vi è ancora la gioventù, vi è l'esperienza passata ecc. Dunque stiano nella loro santa libertà senza defraudarsi. Lei m'intende.

Il debito del S. Matrimonio chiesto e reso con i debiti modi e con la santa intenzione dovuta, non impedisce che loro non siano santi nel loro stato. Si specchi in tanti santi e sante che sono stati come loro.

Attendano al raccoglimento del cuore, a stare dolcemente alla Divina Presenza, a non lasciare mai la S. Orazione e quella giusta, ma divota frequenza dei SS. Sacramenti ecc. Non tralascino di portare sull'altare del loro cuore un sacro fascetto delle Pene Ss.me di Cristo, raccogliendole la mattina nel prato fiorito dei divini misteri operati per nostra salute dal Figliuolo di Dio, ed in tal forma terranno sempre acceso il fuoco del S. Amore.

Le tre Messe le ho celebrate, e del di più, come dell'elemosina di tonnina et reliqua,³ scriverò questo al P. Rettore o al P. Vice Rettore,⁴ mentre io di nuovo mi parto, e sarà mercoledì prossimo 20 corrente, non essendo degno di stare nei nostri Ritiri con questi cari Servi di Dio, e perciò S. D. M. permette che per lo più sono in viaggi, or per Roma, or per fondazioni ecc.⁵

Scrivo in fretta e l'abbraccio in Gesù, pregandola salutare nel Signore la di Lei Sig.ra Consorte, che godo tanto in Dio delle loro sante pratiche di devozione e del vivo desiderio che ambedue hanno d'amare il Sommo Bene: lo coltivino sempre più, e stiano nel gabinetto del loro interno, segreti agli uomini e scoperti a Dio, e sempre col cuore rivolto verso il Cielo. Gesù li benedica e faccia santi.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Io le rendo sempre più distintissime grazie in Gesù Cristo della Carità che continua alla povera nostra Congregazione, et merces tua magna nimis.⁶

Questo Ritiro è pieno di Servi del Signore, ed è bisognoso di gran soccorso; se al tempo della vendemmia V. S. s'impiegherà per fare provvedere un po' di vino, con eleggere qualche pia persona, tanto in Marciana, che al Poggio e in Campo: oh quanto darà gusto a Dio! e quanto si farà ricco di merito unitamente a chi s'impiegherà in tal Carità, quale si deve radunare presso di V. S. Mi spiego: il vino che si farebbe in Marciana, Campo e Poggio farlo ponere in una sua cantina, per poi mandarlo con barca, a cui il Ritiro pagherebbe il nolo. Mi creda che S. D. M. benedirà i beni, cioè vigne, case, campi, et etiam⁷ in spirituale di chi farà tal Carità, e le orazioni di questi servi di Dio ascenderanno al divin cospetto per impetrarle dal Sommo Datore d'ogni Bene copiosa benedizione.

Mi creda, caro Sig. Tommaso, che ho rubato il tempo per scrivere questa lettera: l'abbraccio in Gesù Cristo e lo lascio nelle sue Ss.me Piaghe insieme di tutta la di Lei Casa, e sono sempre più.

Mi saluti tutti, massime il Sig. Maggiore⁸ e Sua Casa, a cui tanto devo.

In fretta mi dico

di V. S. Molto Ill.re

Orbetello nel Sacro Ritiro della Presentazione

ai 16 marzo 1748 di partenza

Circa le cose suddette di vino ed altro ecc. se l'intenderà con questo P. Rettore.

Ind.mo Servo Obbl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 250

1. La lettera è intestata: Al Molto Ill.mo Sig. P.ne Col.mo. Raccomandata Al Sig. D. Gio. Ribera, Poggio.
2. "Temporaneamente". "Dedicarsi" (all'orazione). Cf. 1 Cor 7, 5: "Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione".
3. "E per il resto".
4. Rettore era P. Fulgenzio Pastorelli di Gesù, il quale esercitava pure l'ufficio di Maestro dei novizi; mentre Vicerettore era P. Lucantonio Bianchini di S. Giuseppe.
5. Qui Paolo accenna alla fondazione del Ritiro della Madonna del Cerro, presso Tuscania (VT), che doveva avvenire pochi giorni dopo questa lettera, appunto il 20 marzo 1748, ma poi fu

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

spostata al 27 per terminare i preparativi. Su questa tribolata fondazione, cf. lettera n. 48, nota 3 e soprattutto lettera n. 822, nota 5.

6. Letteralmente: “E la tua mercede sarà grande assai”. Cf. Gen 15, 1: “La tua ricompensa sarà molto grande”.
7. “E anche”.
8. Il Sig. Maggiore si chiamava Giuseppe Ascanio Pavolini di Marciana (LI) ed era il padre della Sig.ra Vittoria, la moglie di Tommaso Fossi. Questa notizia la si ricava dai vari atti di nascita dei figli del Sig. Fossi (cf. Zoffoli III, pp. 162-165, note 4-7).